

attico dovevano connotare Athena come la più spirituale delle dee dell'Olimpo.

DIAP 31 Dioniso è il dio del vino e della ebbrezza. Ma l'estasi dionisiaca va oltre l'alcool: è un mutamento della coscienza dovuto ad empito di vino, una sovraeccitazione mentale che confina con la follia (mania); chi si affida al dio perde la sua identità e diviene posseduto. Un simbolo esteriore di questa trasfigurazione è la maschera (si ricordi a questo proposito che Dioniso è anche il dio del teatro). Per il suo richiamo agli aspetti irrazionali della psiche, il culto dionisiaco è all'opposto di quello apollineo. Le due divinità rappresentano perciò valori e forme di cultura alternativi, anche se complementari.

~~Per particolare di questa anfora a figure nere, è rappresentato Dioniso con le Menadi, che gli offrono un sacrificio.~~

DIAP 32 Apollo, per il quale non sarebbe attestato il culto in età micenea, sarebbe giunto in Grecia tardivamente; la leggenda narra degli ostacoli che incontrò per riuscire ad installarsi a Delo e a Delfi. Il suo ambiente originario era in Asia Minore.

Apollo è un dio al tempo stesso benigno e terribile. Col suo arco può portare tra i mortali pestilenza e malattie, ma può anche insegnare a curarle. E' un dio che non rifugge dalle battaglie, ma è anche la guida delle muse, patrono della musica e della poesia. I suoi oracoli, sempre veritieri, sono resi però in maniera oscura, tale a volte da ingannare.

La prestazione dell'oracolo è assicurata dalla Pizia e dal profeta. ~~La Pizia~~, scelta fra le sacerdotesse di Delfi, doveva avere almeno cinquanta anni; una norma di purezza rituale ne esigeva la castità. La Pizia, rappresentata su questo vaso attico mentre seduta sul tripode dà il suo oracolo, di fronte allo stesso Apollo, funge da intermediaria, da medium tra la divinità e gli uomini. Le consultazioni avvenivano in origine una sola volta all'anno, in occasione dell'anniversario di Apollo; in seguito, dato l'incremento delle richieste, se ne ebbero una o più al mese (esclusi i giorni nefasti e i mesi invernali, quando Apollo si assentava da Delfi).

Ogni interpellante consacrava dapprima un dolce di miele (pélanos, ben presto sostituito da una tassa in denaro); quindi veniva sacrificata e bruciata in olocausto una capra precedentemente aspersa d'acqua: se,

durante l'aspersione, la capra veniva presa da tremiti, significava che Apollo accettava di pronunciarsi.

A questi preliminari seguiva la consultazione; nei casi più semplici si si limitava a chiedere " se era o no meglio fare questa o quell'altra cosa". Tirare a sorte con delle fave bianche o nere era sufficiente a risolvere l'alternativa posta.

Nelle questioni di maggiore importanza, la Pizia rivelava la volontà divina in preda a un delirio profetico. La sacerdotessa profetizzava seduta sul suo tripode, nella cripta del tempio, vicino alle statue di Apollo ^{alla Tomba di} e Dioniso.

Per quanto riguarda la natura del delirio della Pizia, si può affermare che non si trattava di vegggenza isterica, agitata da trances; ~~il vasto repertorio figurativo di epoca classica ce la mostra infatti calma e concentrata.~~

Si ignora come la Pizia riuscisse a raggiungere questo stato; a differenza degli indovini e delle sibille presi dal delirio in forma improvvisa, la Pizia profetizza a scadenze fisse. La sacerdotessa procedeva a inalazioni di alloro e farina d'orzo, masticava alloro e beveva acqua alla fonte Cassotide, ma né l'alloro né l'acqua di Delfi hanno virtù particolari; pare che li usassero solo per purificazioni. Secondo la tradizione, il tripode era posto su una voragine dalla quale si sprigionavano esalazioni; gli scavi non hanno tuttavia messo in luce niente di tutto questo. E' più probabile che la Pizia obbedisse ad un ~~fenomeno di suggestione spontanea o a distanza~~, comandata dal profeta, che forse formulava la risposta della Pizia, e che assisteva alla consultazione.

DIAP 3265 L'Asia Minore è la terra natale anche di sua sorella Artemide, che si riconnette alla divinità pre-greca della Signora delle fiere (potnia theron), ~~dea della natura selvaggia, di ciò che concerne la femminilità~~ e di tutto ciò che è ai margini della civiltà urbana. Ella sarebbe venuta alla luce prima del fratello gemello e, addirittura, ne avrebbe assistito al parto, confermando un'altra sua peculiarità, quella di ~~divinità Kouratropa~~, che si preoccupa dell'educazione e della crescita dei bambini.

~~Apollo è qui rappresentato con Artemide nell'atto di lanciare le frecce contro i figli di Niobe, che, per un atto di superbia nei~~

confronti di Leto, madre di Apollo e Artemide, si era vantata della sua numerosa prole; i due divini fratelli vendicano la madre con un vero e proprio eccidio. Alcuni, sono già stati raggiunti dagli strali, altri tentano invano di sottrarsi alla furia divina.

1 A P 33 ~~Hermes~~ era in genere adorato sotto la forma di un fallo eretto o di un palo dalla testa umana; era in origine il ~~«dio della pietra di confine»~~. Questo suo presiedere ai passaggi, ne fece il ~~«dio psicopompo»~~, che accompagnava cioè le anime agli inferi. Era anche il protettore degli araldi e dei ladri. Questa statuetta in bronzo lo rappresenta invece con l'ariete; Hermes era considerato anche, come Apollo del resto, ~~«protettore delle greggi»~~ (nomoiós).

Completano il Pantheon greco Hera, la compagna di Zeus, Efesto, il dio delle arti del fuoco, Demetra, Afrodite ed Ares.

Un discorso a parte meritano gli ~~eroi~~, categorie intermedie tra uomini e dei. Per gli antichi, gli eroi sono degli uomini promossi, dopo la morte, ad un rango privilegiato. L'eroe non sarebbe comunque né un defunto né un dio decaduto ma un essere sui generis; è un personaggio la cui morte assume un rilievo particolare e che ha una stretta connessione con la lotta, l'agonismo, la mantica, la medicina, l'iniziazione degli adolescenti, i misteri. E' anche un fondatore di città, è l'antenato di gruppi consaguinei e il suo culto ha un carattere civico. Possiede inoltre una natura sovrumana, che può manifestarsi in tratti più o meno mostruosi.

E' il caso, in particolare, di un eroe emblematico: **Eracle**.

1 A P 34 **Eracle** è senz'altro il personaggio più popolare e complesso della mitologia greca; una figura assai familiare della credenza e dell'immaginario comuni, che si invocava in ogni situazione di angoscia o sorpresa: "Herakleis!", oggetto di culto in tutta la Grecia e ben oltre i suoi confini.

Tutti sappiamo che tipo fosse Eracle, animoso ma quasi sempre di buon umore, dall'enorme corpo muscoloso, con la sua clava e la pelle leonina, incarnazione della vittoria. ~~La statuetta in bronzo ce lo mostra con la sua clava dentellata.~~

La nostra serie di testimonianze, che risale alla fine dell'VIII secolo circa, è fino dall'inizio molteplice: tra le rappresentazioni

pittoriche più antiche ci sono le imprese col leone, l'idra, la cerva e altrettanto numerosi sono i riferimenti letterari.

DIAP 35

Il rilievo del cosiddetto thesauros dell'Heraion alla foce del Sele, presso Paestum, ci mostra Eracle con i Cércopi, folletti scherzosi che furono incatenati dall'eroe, il quale, poi, finì per rimetterli in libertà, divertito dalla loro astuzia con cui ordivano ogni genere di burle, non sempre piacevoli ai passanti.

IAP 36

Questo particolare sul collo di un'anfora del VII secolo rappresenta invece l'uccisione del centauro Nesso, che cercò di rapirgli la moglie Deianira; prima di morire il centauro consigliò insidiosamente Deianira di intingere nel suo sangue una veste del marito se voleva assicurarsene la fedeltà. La veste consigliata da Nesso fu in seguito la causa della morte di Ercole.

IAP 37

Sussistono comunque dubbi sulla sua origine greca. Possediamo, infatti, testimonianze molto più antiche che attesterebbero una sua provenienza orientale, sumerica in particolare. Su alcuni sigilli mesopotamici compare, infatti, un eroe che decapita un serpente dalle sette teste, proprio come Eracle nel combattimento con l'idra di Lerna; su altri sigilli ancora, compare un eroe con pelle leonina, clava ed arco; essi risalgono alla terza metà circa del III millennio.

La vita dell'eroe sfugge alle regole umane; la loro nascita è irregolare e prodigiosa, l'infanzia è stata trascorsa in compagnia di dei e mostri, l'esistenza vissuta in lunghe peregrinazioni, gare, lotta, la loro morte è spesso stata violenta o sovranaturale.

A loro è riservato un particolare culto, affine a quello dei defunti, e la città vigila sulla loro tomba o cenotafio. Le spoglie degli eroi sono comunque ammesse nei santuari e i Greci distinguono l'inumazione eroica da quella riservata ai comuni mortali. L'eroe continua a dimorare e a manifestarsi nel luogo della sepoltura; per questo motivo molti santuari eroici sono anche centri profetici.

IAP 38

Esistono pure essi medici, come Asclepio, qui rappresentato su un rilievo in marmo mentre cura un ammalato durante il sonno. La prima fase della terapia, praticata nei santuari del più grande guaritore della Grecia (Epidaurò e Cos i più celebri), consisteva in un lungo periodo di purificazione, a base di bagni e diete. La cura vera e propria avveniva in locali detti "dormitori". Qui, durante il sonno, ai pazienti appariva

il dio stesso, il quale li guariva o indicava a ciascuno la cura da seguire. Tutta la procedura si basava evidentemente sulla suggestione dei luoghi e delle cerimonie, piuttosto efficace per i disturbi di carattere psichico..

DIAP 39

Su questa seconda tavoletta, un ex voto, un uomo offre ad Asclepio una gamba per "grazia ricevuta; sul fondo la sagoma di due piedi sottolineano forse il disturbo di cui l'uomo evidentemente soffriva.

Il Pantheon è comunque un fatto più culturale e letterario che religioso. Sarebbe errato pensare che dappertutto si celebrassero i dodici dei maggiori, ciascuno con le proprie attribuzioni specifiche e in più gli dei minori e gli eroi. Ogni polis prestava un culto pubblico (estensione della religione domestica e familiare) e prevedeva, a date fisse, processioni, sacrifici e riti propiziatori per un numero limitato di eroi e divinità, considerati da tempo immemorabile i protettori di quella determinata comunità umana, garanti dell'ordine e del benessere interno e dei suoi successi esterni.

I riti più antichi della religione greca, senza dogmi né libri sacri, erano certamente quelli pastorali e agrari, destinati a garantire la fecondità delle greggi e la fertilità del suolo.

E' comunque difficile distinguere in questo ambito se si tratti di riti sacri o più propriamente di pratiche magiche: "La credenza nella magia scompare dalla religione greca, anche se rimangono i riti su cui era stata creata" (Nilsson). I riti magici sono dunque diventati sacri.

Chiaramente legati alla fertilità del suolo sono i riti dell'"airesione", dei "panspermia", del cosiddetto "pharmakòs" e della "lustrazione".

Con "airesione" si indica il sacro ramo di olivo avvolto nella lana e adornato da primizie di frutti di ogni genere; era usato per favorire la fertilità, portato in processione durante le Targelie e le Pianepsie, appeso davanti alle case e davanti al tempio di Apollo. A Samo i bambini andavano in giro con questo ramoscello adorno lungo le strade, augurando ogni sorta di prosperità ai cittadini che li ringraziavano con piccoli doni. Vi si riconosce una festa dell'albero di origine minoica, combinata con una consacrazione di primizie, dove l'albero è simbolo della divinità della vegetazione. Con un ramoscello di olivo avvolto nella lana, i supplici si rivolgevano ad Apollo.

DIAP 40

In questa scena di un cratere apulo, in cui è rappresentato l'oltraggio di Aiace a Cassandra nel Tempio di Athena, vediamo sul margine inferiore, tra patere votive e bucrani, uno di questi rami di olivo intrecciato con bende di lana.

DIAP 41

Nei idria a figure nere, alcune donne si recano alla fontana, tenendo in mano rami d'olivo; è evidente la connessione fra un' usanza domestica e una pratica cultuale legata ai riti della purificazione.

DIAP 42

Il rito dei "panspermia" si riferisce ad un' offerta di prodotti della terra o ad una mistura di primizie cotte in un dolce e consumate dai fedeli; in quest'ultimo caso il rito può assumere valore vivificante e di immortalità.

Vediamo ora della frutta votiva in terracotta, che doveva sostituire convenientemente prodotti altrimenti deperibili.

Si ricordi a questo proposito che il raccolto era considerato un dono degli dei, appartiene a loro, dunque, è sacro; per poterne fruire senza pericolo, l'uomo deve pagare un compenso ai suoi benefattori e deve rendere innocui i prodotti della terra, deve cioè desacralizzarli: le offerte di primizie soddisfano proprio questa esigenza.

Lo stesso valore ha l'intruglio a base di fave che si serviva durante la festa delle Pianepsie; la fava è spesso presente nelle cerimonie mistiche.

Tra i riti apotropaici, l'espulsione del "pharmakòs" è senz'altro il più caratteristico. Esso presenta analogie con il rito del capro espiatorio sul quale si riversavano tutte le colpe; il pharmakòs greco simboleggiava piuttosto il male misterioso di cui si voleva liberare la città. Ad Atene, durante le Targelie, si espellevano un uomo e una donna con al collo una corona di fichi neri o bianchi, a seconda del sesso. Ad Abdera e a Marsiglia, il pharmakòs era alimentato per un anno a spese dello stato, poi vestito da vittima sacrificale, veniva inseguito per tutta la città e infine veniva cacciato dal territorio a colpi di pietra.

Anche la "ustrazione" ha carattere propriamente apotropaico. Il rito consisteva in una semplice processione nei campi, nel corso della quale si faceva avanzare una fanciulla nuda o una donna nel periodo mestruale. La processione tendeva a racchiudere il luogo contaminato in un cerchio magico.

A Metone nella Messenia, quando la vendemmia era minacciata da un vento ostile, veniva sacrificato un gallo, squartato in due. Due uomini facevano il giro del vigneto, tenendo ciascuno una metà dell'animale in mano; dove si incontravano, seppellivano i resti della vittima, nella convinzione che questi si caricassero delle impurità dannose per la vigna.

Tra gli oggetti e i gesti dallo spiccato potere apotropaico, ricordiamo anche l'alloro (per il suo odore), la lana e il color cremisi. I maghi portavano strisce di lana color cremisi, come del resto anche altri personaggi impegnati in pratiche religiose.

Gli oggetti usati a questo scopo magico erano tutti avvolti nel cremisi. Anche lo spunto e il cozzare dei metalli svolgevano funzione apotropaica, nel primo caso, dal concetto un po' complesso: forse proiezione di parte dell'essere più intimo di una persona, volta nella direzione di una influenza cattiva.

DIAP 43 Le offerte che accompagnavano normalmente le preghiere potevano essere una libagione di vino o latte o qualche dolce posto sull'altare; analoghe erano le offerte presentate durante le cerimonie funebri; in questo caso, erano poste in vasi dal fondo buco per permettere al cibo o alla bevanda di raggiungere il defunto.

Su questa lekythos, vaso funerario del 420 circa a. C., due donne portano delle offerte; quella seduta tiene tra le mani un alabastron; la figura femminile in piedi reca un cesto di frutta.

DIAP 44 La tavoletta votiva attica del V secolo a. C. mostra una processione di donne e giovani con il capo adorno di ghirlande mentre si reca verso l'altare per sacrificare un agnello. La prima donna, già nei pressi dell'ara, porta sulla testa un vassoio con le ampole sacrificali e tiene nella mano destra una brocca; la seguono un fanciullo con la vittima, un secondo e un terzo con la lira e il flauto. Chiudono la processione due donne che recano tra le mani rami d'olivo avvolti nelle bende sacrificali.

DIAP 45 I riti più importanti erano senz'altro quelli che prevedevano un sacrificio animale.

Queste immagini, tratte da un vaso del VI secolo a. C., illustrano i momenti successivi di un sacrificio rituale. A partire dall'immagine in alto a sinistra, noi vediamo due uomini raccogliere le viscere e infil-

zarle a degli spiedi (immagine di destra); sotto da sinistra, il sacerdote, con la mano sinistra levata in segno di preghiera inclina la coppa; si arrostiscono le porzioni, si fa bollire l'acqua in un calderone, quindi, ci si deterge le mani con una sacra abluzione. Le carni erano poi suddivise tra sacerdoti e fedeli; nei sacrifici riservati alle divinità infernali o ai morti la vittima era interamente consumata nello olocausto, usato anche come mezzo di espiatione collettiva.

IAP 46

Vediamo ancora una scena di sacrificio rappresentato su un cratere campano a figure rosse. La vittima viene come di consueto portata allo altare; ciascun personaggio svolge la propria precisa mansione. In questo caso, il tripode rappresentato sullo sfondo, dietro l'altare, ci permette di individuare con sicurezza il santuario in quello di Delfi.

Ma ora veniamo ad alcuni aspetti legati senz'ombra di dubbio alla ~~magia~~, anche se i Greci a tale proposito ritenevano che la magia fosse loro estranea e appartenesse piuttosto ai Tessali.

Nel panorama degli esseri ~~sovrumani~~ interessati alla magia, la tradizione classica ci presenta alcune collettività di carattere mitico come i Dattili, i Ciclopi, i Cureti e i Coribanti; sono metallurgi deformi, potenti e pericolosi guaritori, ai margini della società.

AP 6 bis

Numerosi elementi costitutivi delle pratiche magiche traggono origine dagli sviluppi della religione e dal pensiero greco. Ma i vari Zeus, Hermes, Apollo, Artemide ecc. diventano esseri ~~spaventosi~~, demoniaci e, spesso, capricciosi. Tutti poi assumono, come già Persefone e Plutone, qui rappresentati su una tavoletta in terracotta (pinax) del VI secolo a. C. da Locri, caratteri sotterranei e infernali specifici.

Lo stesso dio Efesto ha connotati di mago e due donne, in particolare, sono esperte di filtri e piante prodigiose: Circe e Medea.

AP 47

Su questo vaso attico a figure rosse, è rappresentata Circe, la maga figlia del Sole, che nell'Odissea si innamora di Ulisse e dopo, averne trasformati in porci i compagni, li libera dall'incantesimo. La vediamo qui con la verga magica e un vaso contenente pozioni.

AP 48

E' soprattutto in ~~Medea~~ che spiccano i tratti di maga più caratterizzati; già compagna di Giasone alla conquista del vello d'oro, la tradizione la ricorda esperta di erbe e pozioni, ~~benevola~~ operatrice di ringiovanimenti ~~ma~~ anche infanticida.

Il particolare che vediamo ora ci mostra la rappresentazione teatrale della *Medea* di Euripide. Medea, figlia del re della Colchide e nipote di Circe, tradita dall'eroe, per vendetta uccide i figli e la novella sposa. La scena mostra la maga mentre sta offrendo il pepio impregnato di veleno a Glauce, sposa di Giasone.

AP 49 Anche *Medusa*, la mortale delle tre Gorgoni, rientrerebbe nella sfera del magico. Il mito, che vediamo rappresentato nella metopa del tempio C di Selinunte, narra la sua decapitazione ad opera di Perseo aiutato da Atena; si credeva che parte del sangue scaturito dal suo cadavere, venisse impiegato dal dio della medicina Asclepio per ridare la vita, e un'altra per dare la morte.

AP 50 La testa, in particolare, era intesa come trofeo terrificante (*gorgoneion*), dal potere apotropaico.

Altre potenze coinvolte nei rituali magici erano Ecate, dea delle tombe generatrice di incubi e malattie, patrona di stregoni e maliarde; ed inoltre Erinni, Arpie, Furie... Tale panorama si arricchì ulteriormente in età ellenistica e quindi in epoca romana.

AP 51 In questa curiosa scena, riportata su un vaso attico a figure nere del V secolo, la strega Lamia viene torturata da cinque satiri. Forse, tale personaggio è da ricollegare alla mitica Lamia che, tramutata da Hera in cagna, sarebbe andata in cerca di fanciulli da divorare (le lamie sono spiriti maligni che si diceva succhiassero il sangue dei bambini).

Noi disponiamo di un gruppo di papiri magici in lingua greca, che risalgono quasi tutti ad un periodo compreso tra il II secolo a.C. e il V sec. d.C.; si tratta di manuali dell'operatore magico, dei suoi ricettari e degli schemi di lavoro.

Essi testimoniano pratiche già in uso in epoca ellenistica; molto deriva ovviamente dalla religione egiziana, anche se attraverso il filtro dell'ellenizzazione.

AP 52 Momento essenziale dell'atto magico è la pronuncia del vero nome divino, e per essere sicuro di non ometterlo, il mago moltiplica formule e appellativi; si serve di chiodi, ciotole, pietre ricoperte di simboli magici, figurine in cera, erbe, pozioni...

Il disegno riproduce le formule magiche inscritte in una ciotola con manico, che faceva parte dell'attrezzatura di un mago (III sec. a. C.).

IAP 53

Della stessa attrezzatura facevano parte anche questi oggetti, che riproducono un chiodo, con lo sviluppo delle sue facce, e una tavoletta, ambedue iscritti con formule magiche.

AP 54

Altre formule magiche vediamo ora su questa disco magico con la matrice; i dischi in terracotta di questo genere con la rappresentazione a rilievo di vari simboli aveva un riconosciuto valore magico.

IAP 53)

Le maledizioni, per lo più in greco sono scritte su laminette di metallo, in genere di piombo, che gli studiosi chiamano con il termine di "defissioni". Le più antiche, rinvenute in Sicilia a Selinunte, risalgono alla seconda metà del VI secolo a.C.. L'uso di queste tabelle era proibito anche con la morte; la proibizione era connessa al carattere di magia nera delle defissioni. Il rito, infatti, era indirizzato a fare del male, a vendicarsi...

Il defissore scriveva il testo della sua maledizione sulla tavoletta di piombo, vi tracciava dei segni magici, le figure degli esseri invocati e quelli delle vittime, ripiegava o arrotolava la defissione su stessa e la seppelliva (in tombe di morti di morte violenta, o in santuari dedicati a divinità dell'oltretomba... Talvolta la defissione veniva trafitta da chiodi per rafforzare il senso dello scongiuro; in qualche caso, la defissione era accompagnata da una figurina in cera o in argilla o in metallo, che rappresentava la vittima da colpire e che, nel simbolismo magico, veniva martirizzato dallo specialista del rito.

IAP 55

Una scatoletta in piombo, rinvenuta nel sepolcreto del Ceramico ad Atene e risalente al V sec. a.C., fu ritrovata tra le ossa del bacino di un defunto che conteneva a sua volta una figurina maschile, sempre in piombo, con le braccia legate dietro alla schiena e il nome di una persona inciso sulla gamba destra. Sulla faccia interna del coperchietto era stato inciso il testo di una defissione contro il personaggio raffigurato e contro altre persone, come lui implicate in un processo giudiziario. Qualcosa di simile insomma alla figurina femminile risalente al III-IV sec. d.C., che vedete ora; è nuda, ha le mani legate dietro alla schiena e il corpo trafitto da tredici piccole frecce metalliche. Essa è stata rinvenuta in Egitto dentro un vaso di terracotta insieme ad una tavoletta iscritta; costituivano il materiale di una defissione, cioè di una maledizione magica, in questo caso di un incantesimo d'amore.

Altri oggetti erano destinati a proteggere magicamente dal male e a procurare il bene.

AP 56

Per tali scopi, in età classica ed ellenistica, si usavano amuleti di vario tipo, come i grandi occhi apotropaici (qui sui grani di una collana) e le pietre lavorate con l'immagine di Eracle "allontanatore del male" (alexikakos).

Termina qui la mia esposizione, che non ha di certo preteso di esaurire un argomento proprio di un campo così vasto come quello della religione greca, e che ha obbligato a fare delle scelte, concentrando l'attenzione su alcuni aspetti della religione reale, quella cioè che veniva effettivamente praticata nei santuari e attraverso il culto.

Bibliografia essenziale

W. BURKERT, Mito e rituale in Grecia, Laterza 1991

I. CHIRASSI COLOMBO, La religione in Grecia, Laterza 1983

J. FERGUSON, Fra gli dei dell'Olimpo, Laterza 1991

Storia delle Religioni, a cura di H.Ch. Puech. Il mondo classico,
Laterza 1976